

PARLAMENTO EUROPEO

2004



2009

Commissione giuridica

COMUNICAZIONE AI MEMBRI 29/2004

Oggetto: Petizioni trasmesse alla commissione giuridica per conoscenza

Si trasmettono in allegato una sintesi del contenuto di due petizioni (434/2004 e 437/2004) nonché una lettera del presidente della commissione per le petizioni al Commissario Bolkestein e all'Ambasciatore Lund, Rappresentante permanente della Svezia presso l'Unione europea. Tali documenti sono stati trasmessi dalla commissione per le petizioni alla commissione giuridica per conoscenza.

ALLEGATI

- 1 - Sintesi delle petizioni 434/2004 e 437/2004
- 2 - Lettera del presidente della commissione per le petizioni al Commissario Bolkestein
- 3 - Lettera del presidente della commissione per le petizioni all'Ambasciatore Lund, Rappresentante permanente della Svezia presso l'Unione europea

DIREZIONE GENERALE
DELLE POLITICHE INTERNE

17 novembre 2004

ALLEGATO 1: SINTESI

La commissione giuridica ha ricevuto dalla commissione per le petizioni, per conoscenza, le seguenti petizioni:

Petizione 434/2004

Il firmatario, cittadino tedesco, protesta contro i brevetti sul software e richiama l'attenzione sulle conseguenze negative di tali brevetti, in particolare per le piccole e medie imprese del settore del software.

Petizione 437/2004

Il firmatario, cittadino tedesco, protesta contro i brevetti sul software e chiede un divieto immediato su tali brevetti. Ritiene che i brevetti evidenzino le carenze dell'Unione europea e si oppone al lobbismo, all'abuso di autorità e allo spreco di entrate fiscali. Sostiene che vanno adottate misure adeguate nei confronti dei politici UE che non dovessero rispettare i principi fondamentali della democrazia.

Lettera in data 29 ottobre 2004 dell'on. Marcin Libicki, presidente della commissione per le petizioni, al Commissario Fritz Bolkestein

Traduzione

Signor Commissario,

desidero richiamare la Sua attenzione su una questione molto grave concernente una possibile discriminazione a danno di cittadini e imprese dei "paesi di nuova adesione" che stanno cercando di sviluppare le loro attività in altri Stati membri dell'UE. In particolare, la commissione per le petizioni ha ricevuto una serie di lagnanze al riguardo da parte di cittadini europei. Questa è probabilmente solo "la punta dell'iceberg" rispetto a un problema più generale che tocca un gran numero di datori di lavoro e imprese, in particolare polacchi.

Negli ultimi tempi anche i mezzi di informazione polacchi hanno pubblicato numerosi articoli che illustrano situazioni in cui i diritti dei cittadini dei nuovi Stati membri sono stati probabilmente violati. Nella sua ultima riunione la commissione per le petizioni ha esaminato una petizione (925/2003) presentata da un cittadino svedese a nome di varie imprese polacche che lamentano le serie difficoltà incontrate a seguito della mancata corretta applicazione delle procedure da parte dell'amministrazione fiscale svedese. Le loro legittime aspettative di investire in Svezia sono state così gravemente deluse.

La discriminazione nei confronti di persone che desiderano creare una società o svolgere un lavoro indipendente non assume necessariamente la forma di una violazione diretta del diritto comunitario da parte di un ordinamento giuridico nazionale. Sembrerebbe piuttosto che le norme europee in materia di mercato interno e di concorrenza siano violate dalla normativa locale, (ad esempio norme a carattere "corporativo") oppure a causa di prassi scorrette da parte delle amministrazioni locali. Si può citare il caso delle autorità locali delle regioni tedesche confinanti con la Polonia che richiedono una perfetta conoscenza del tedesco alle persone che intendono aprire una panetteria o avviare un'altra attività commerciale su piccola scala.

Vi sono altri esempi: l'amministrazione italiana richiede un permesso di soggiorno a chi vuole aprire un salone di parrucchiere o creare un'impresa di costruzioni. Anche l'Austria, i Paesi Bassi, la Francia e la Svezia sono oggetto di lagnanze per il fatto che le loro amministrazioni locali richiedono ai cittadini dei "paesi di nuova adesione" numerosi documenti, spesso senza alcuna giustificazione, che non richiedono invece ai loro cittadini. Le formalità di registrazione subiscono spesso forti lungaggini e le imprese di recente insediamento sono sottoposte a varie ispezioni. Numerosi casi sono stati descritti in una serie di articoli pubblicati su uno dei principali quotidiani polacchi (Rzeczpospolita, 22.09.2004, 27.09.2004).

Queste prassi, o cattive prassi, devono essere considerate inaccettabili e dovrebbero immediatamente cessare in quanto minacciano le norme fondamentali del mercato interno, che costituisce la base commerciale dell'Unione europea. Mi auguro vivamente che la Commissione europea intervenga per ricordare alle autorità di tutti gli Stati membri i loro obblighi in materia.

(Formula di cortesia e firma)

Lettera dell'on. Marcin Libicki, presidente della commissione per le petizioni, all'Ambasciatore Gunnar Lund, Rappresentante permanente della Svezia presso l'Unione europea

Traduzione

Eccellenza,

desidero richiamare la Sua attenzione su una questione molto grave concernente una possibile discriminazione a danno di cittadini e imprese dei "paesi di nuova adesione" che stanno cercando di sviluppare le loro attività in altri Stati membri dell'UE. In particolare, la commissione per le petizioni ha ricevuto una serie di lagnanze al riguardo da parte di cittadini europei. Questa è probabilmente solo "la punta dell'iceberg" rispetto a un problema più generale che tocca un gran numero di datori di lavoro e imprese, in particolare polacchi.

Negli ultimi tempi anche i mezzi di informazione polacchi hanno pubblicato numerosi articoli che illustrano situazioni in cui i diritti dei cittadini dei nuovi Stati membri sono stati probabilmente violati. Nella sua ultima riunione la commissione per le petizioni ha esaminato una petizione (925/2003) presentata da un cittadino svedese a nome di varie imprese polacche che lamentano le serie difficoltà incontrate a seguito della mancata corretta applicazione delle procedure da parte dell'amministrazione fiscale svedese. Le loro legittime aspettative di investire in Svezia sono state così gravemente deluse.

La discriminazione nei confronti di persone che desiderano creare una società o svolgere un lavoro indipendente non assume necessariamente la forma di una violazione diretta del diritto comunitario da parte di un ordinamento giuridico nazionale. Sembrerebbe piuttosto che le norme europee in materia di mercato interno e di concorrenza siano violate dalla normativa locale, (ad esempio norme a carattere "corporativo") oppure a causa di prassi scorrette da parte delle amministrazioni locali. Si può citare il caso delle autorità locali delle regioni tedesche confinanti con la Polonia che richiedono una perfetta conoscenza del tedesco alle persone che intendono aprire una panetteria o avviare un'altra attività commerciale su piccola scala.

Vi sono altri esempi: l'amministrazione italiana richiede un permesso di soggiorno a chi vuole aprire un salone di parrucchiere o creare un'impresa di costruzioni. Anche l'Austria, i Paesi Bassi, la Francia e la Svezia sono oggetto di lagnanze per il fatto che le loro amministrazioni locali richiedono ai cittadini dei "paesi di nuova adesione" numerosi documenti, spesso senza alcuna giustificazione, che non richiedono invece ai loro cittadini. Le formalità di registrazione subiscono spesso forti lungaggini e le imprese di recente insediamento sono sottoposte a varie ispezioni. Numerosi casi sono stati descritti in una serie di articoli pubblicati su uno dei principali quotidiani polacchi (Rzeczpospolita, 22.09.2004, 27.09.2004).

Queste prassi, o cattive prassi, devono essere considerate inaccettabili e dovrebbero immediatamente cessare in quanto minacciano le norme fondamentali del mercato interno, che costituisce la base commerciale dell'Unione europea.

Per tali motivi Le chiedo di assicurare che le autorità del Suo paese siano consapevoli delle nostre preoccupazioni per tali casi di discriminazione e che vengano invitate a reagire rapidamente allorché situazioni del genere vengono alla luce.

(Formula di cortesia e firma)